

I lavoratori e le imprese

L'autogol del centrodestra - M.Bertoncini - L'Oponione - 11-09-09

L'entusiasmo per la proposta è diffuso. Il ministro Sacconi convoca le parti sociali per discutere. Il senatore Ichino (Pd) ha messo insieme un testo base traendolo da numerosi progetti di legge. Sottoscrittori di tali proposte sono, fra gli altri, i democratici Treu e Adragna e i pidiellini Castro e Bonfrisco. Il ministro Tremonti, tenace oppositore del libero mercato, ha dato la sua benedizione. Dai due lati dello schieramento politico sono giunti appoggi. Le riserve confindustriali sono parse limitate e concentrate. Tutto, quindi, fa pensare che il progetto di far partecipare i lavoratori all'impresa diventi legge. Avrebbe così attuazione il punto 12 del "Manifesto di Verona", documento base del fascismo della Repubblica sociale: "In ogni azienda ... le rappresentanze dei tecnici e degli operai cooperano intimamente (attraverso una conoscenza diretta della gestione) all'equa fissazione dei salari, nonché all'equa ripartizione degli utili, tra il fondo di riserva, il frutto di capitale azionario e la partecipazione agli utili stessi per parte dei lavoratori".

D'accordo: non sarà la socializzazione propugnata dall'ultimo fascismo, non sarà la cogestione, non sarà forse, in linea di principio, nemmeno la partecipazione diretta agli utili, come lo stesso relatore Ichino cerca di dimostrare attenuando la carica potenziale del progetto; però è innegabile si tratti di una pesante intromissione legislativa nell'ambito dei rapporti fra datore di lavoro e lavoratore. Un governo liberale dovrebbe pensare all'opposto, a togliere cioè carichi legislativi per lasciare alla libera contrattazione delle parti ogni decisione. Meno lo Stato s'ingerisce nei rapporti di lavoro e più lascia libere le parti, meglio è. Poiché già sussistono (lo ha ricordato il responsabile delle relazioni industriali della Confindustria, Bombassei, e lo ha ammesso lo stesso Ichino, parlando di "valore esortativo" di una parte della proposta di legge), a partire dal codice civile, disposizioni che vanno nella direzione propugnata dai socializzatori o partecipazionisti, non si capisce perché dovrebbe esserci bisogno di nuove norme. Se in un'azienda capitale e lavoro intendono introdurre forme di partecipazione, la legge già lo consente.

A parte il dirigismo della nuova proposta, avvertito dai pochi, troppo pochi, liberali veri in circolazione (l'ex ministro Antonio Martino, l'ex sottosegretario Adriano Teso, i responsabili dell'Istituto Bruno Leoni), c'è pure una considerazione schiettamente politica. Per realizzare concretamente simili progetti bisognerà dare ancor più potere ai sindacati. Poiché il centro-destra non ha sindacati fiancheggiatori, perché vuole, ancora una volta, accrescere il peso delle centrali sindacali ostili?